

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Due lettere aperte indirizzate a Berlusconi e Occhetto sull'interruzione di gravidanza. Replica di Livia Turco

Casini all'attacco della legge 194 «Adesso cambiamola»

Con due lettere aperte, una al presidente del Consiglio incaricato Silvio Berlusconi e l'altra a Occhetto (come «massimo esponente dell'opposizione»), si rifà vivo il presidente del Movimento per la vita e deputato dei popolari Carlo Casini. Tema delle missive, guarda caso, la riforma in senso restrittivo della legge 194 sull'aborto, da sempre cavallo di battaglia di questo ex dc che, ancora una volta, non ha in alcun conto le donne.

ROMA. Il presidente del Movimento per la vita Carlo Casini non perde tempo. Ha smesso l'abito della Dc e assunto quello del popolare, ma non rinuncia al suo cavallo di battaglia: la riforma, in senso restrittivo, della legge sull'aborto. Stavolta, però, ha svolto il tema in modo inedito, inviando due differenti lettere: una al presidente del Consiglio incaricato Silvio Berlusconi, l'altra ad Occhetto, come «massimo esponente dell'opposizione».

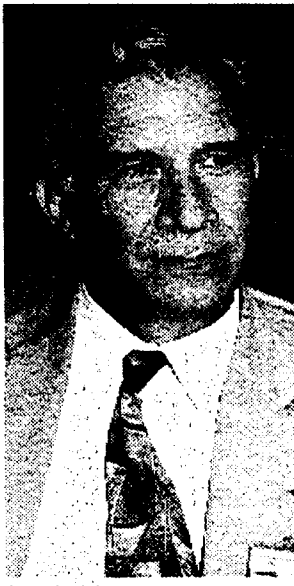
«Leggo nel programma di Forza Italia - dice Casini a Berlusconi - il proposito di "attuare una politica che favorisca l'accoglienza e la tutela della vita". Le chiediamo di rendere vere queste parole nel programma di governo. Le chiediamo, in concreto, di mettere in cantiere la riforma della legge 194 sull'aborto e di operare affinché nelle materie emergenti della procreazione artificiale, dell'ingegneria genetica e della tutela dell'uomo nella fase finale della sua esistenza l'uguale dignità e il diritto alla vita di tutti sia riconosciuto. Con malignità si potrebbe chiedere: anche quello, finora piuttosto stentato, del Ppi?»

Stessa richiesta, comunque, ad Occhetto, ma attraverso un ragionamento più sottile: «Il rinnovamento a sinistra - scrive Casini - non può che passare attraverso una riflessione nuova sul diritto alla vita e il conseguente crollo di un muro di incomunicabilità che impedisce lo sguardo sull'uomo e il dialogo sincero. Vi è stato qualche stupore per la fuga del voto cattolico a destra, ma come meravigliarsi se il Pci di cui il Pds è l'erede è l'ostacolo più robusto all'affermarsi di ciò che di più specifico vi è nell'antropologia cristiana?». La conclusione è inequivocabile: «Quale che sia la forma e l'intensità della presenza cristiana in politica, essa sarà inevitabilmente sempre più contrassegnata dall'impegno per il diritto alla vita. Un impegno che si gioca su un orizzonte vastissimo - conclude Casini - ma che non può sfuggire al punto di partenza che è la riforma della legge 194».

Rispondono, per ora, due donne

del Pds. «Non poteva mancare anche all'inizio di questa legislatura - afferma Livia Turco - l'ineffabile e monotono Carlo Casini a sollecitare modifiche alla legge 194. Premesso che siamo sempre state, e siamo tuttora, disponibili ad atti concreti a sostegno della maternità, lo invito a leggere la relazione del ministro della Sanità Garavaglia sull'applicazione della legge: dimostra che il ricorso all'aborto è fortemente diminuito. Ciò che occorre è occuparsi seriamente della prevenzione, anche attraverso l'educazione sessuale nelle scuole, e potenziare e facilitare l'accesso ai consultori. Smettiamola con i ritornelli che alla fine diventano noiosi e dedichiamoci alle cose da fare».

Differente la posizione di Franca Chiaromonte, neodeputata progressista e firmataria, tempo fa, di un documento (pubblicato da Noi donne) sulla depenalizzazione dell'aborto, con Adriana Cavarero, Luisa Muraro, Lia Cigarini, Daniela Dioguardi, Alessandra Bocchetti, Elena Paoletti ed altre femministe storiche. «Sono interessata a discutere con i cattolici sulla vita - dice Chiaromonte - ma a partire dall'affermazione della presidente democristiana del parlamento tedesco Rita Süssmuth: "La vita si difende con la madre, non contro la madre". Vuol dire una cosa molto semplice: nessuno ha diritto di parola più di una donna. Trovo quindi offensive le lezioni di difesa della vita. E trovo che la totale libertà di scelta delle donne sia già non totalmente garantita dalla 194. Per questo credo possibile un dialogo, proprio con i cattolici, sulla possibile depenalizzazione dell'aborto, visto che questa scelta può togliere allo Stato la qualità di "Stato abortista" e restituire l'aborto alla dimensione di scelta di coscienza della donna che decide o meno di mettere al mondo un figlio, ovviamente fruendo, come in altri casi, delle prestazioni sanitarie pubbliche. Vedo, insomma, uno Stato che volge lo sguardo altrove e lascia la decisione esclusivamente alle donne. Sono convinta che su questo ci sia un possibile terreno d'incontro anche con molti cattolici».



Carlo Casini



Una manifestazione della Lega Lombarda

Dino Fracchia / Contrasto

Restano in carica le deputate del Carroccio che dovevano lasciare il posto a due trombati

Leghiste dimissionarie, la Camera dice no

La Camera respinge (contro la volontà di leghisti e missini) le dimissioni di due deputate del Carroccio che dovevano lasciare il seggio a colleghi trombati. Da sinistra e dai popolari forte denuncia del disprezzo sostanziale per la regola elettorale dell'alternanza. «Basta con queste norme da sindacalisti!», grida il missino Tatarella. La sua collega Poli Bortone pretende lo scioglimento della Commissione per le pari opportunità.

«L'orgia dell'ipocrisia e dell'intolleranza. Emma Bonino, ex radicale ora in Forza Italia: «Non ho mai accettato quote e alternanze: non siamo una specie in estinzione. Né mi sento di mettere in discussione la sincerità dei motivi addotti per le due dimissioni (aplausus della destra, ndr). Vogliamo per respingere ma solo perché questo vuole la prassi in prima istanza». Sergio Castellana, leghista: «Ma no, non perdiamo tempo in chiacchiere. Finitela con questa storia della tutela della rappresentanza delle donne: le nostre due colleghe sono vaccinate e maggioritarie». Castellana non si ferma qui, ma aggiunge testualmente: «E scusatemi se m'intrometto in una

discussione tra donne, ma ho una «scusante»: sono in lista d'attesa in una clinica di Casablanca...». Di fronte a tanta volgarità, la stessa presidente della Camera Irene Pivetti avverte l'esigenza di una formale ammonizione: «La invito a non fare affermazioni sconvenienti. Ma subito un altro leghista, Pierluigi Petrini, rimedia: «Si accusa di essere contro le donne proprio la Lega che ha portato alla presidenza di quest'assemblea la Pivetti. Già, ma giustamente il presidente Pivetti vuole essere considerata per la categoria delle persone e non per una categoria sessista. Insomma, basta: accettare le dimissioni subito, senza inutili cerimoniali, è un atto dovuto». E incalza il capogruppo missino, Tatarella, incurante del vero e proprio insulto lanciato alle dimissionarie: «Basta con queste norme sindacalistiche... La rappresentanza delle donne deve rispondere alla cultura della qualità, non a quella della quota».

Ora, dal centro, reagisce un giovane «popolare», Gianfranco Rotondi: «Tutto mi sconcerta nella difesa delle ragioni ufficialmente adottate dalle nostre colleghe. Ma mi è intollerabile che la Lega disciplini l'accesso al Parlamento non in base alle norme di legge ma a regole proprie». Il voto segreto sancisce di lì a poco la sconfitta, almeno al primo round, del disegno leghista: «Un esempio della peggiore partitocrazia», come lo definisce Livia Turco. Ma intanto fuori dell'aula sta operando un'altra e più grave operazione, sempre dello stesso stampo. Se ne fa artefice la vicepresidente missina della Camera, Adriana Poli Bortone. «Non ha senso continuare a mantenere i piedi in Commissione pari opportunità presso la presidenza del Consiglio», dice dell'organismo presieduto da Tina Anselmi, odiatissima a destra: «Lì dentro le donne si parlano addosso ispirate da rivendicazioni ormai superate. Meglio fare una bella «commissione mista che garantisca davvero a tutti pari opportunità». Reagisce indignata la Turco: per «l'inammissibile arroganza con cui si vogliono liquidare le battaglie delle donne e le loro conquiste». E per la volontà di demolire «un organismo che, proprio per quella specificità che si vuol liquidare, è riuscito a sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulle questioni del lavoro delle donne, dell'informazione dei loro problemi, della loro presenza nella vita pubblica».

NOMINE ALLA RAI

«Scelte professionali per le realtà regionali» La destra è polemica

ROMA. La polemica è esplosa molte ore prima che i Professori della Rai si riunissero ieri pomeriggio al Consiglio d'amministrazione. Le voci di un riassetto nelle strutture amministrative e dei supporti delle sedi regionali, già dall'altro giorno ha risvegliato l'attenzione dei palazzi della politica. Francesco Storace (An) accusava il vertice Rai di voler compiere un blitz sulle sedi regionali, Maurizio Gaspari (An), dalle colonne di Milano finanzia tuonava contro una «lottizzazione selvaggia». E di una «raffica di picciocini e Dc di sinistra» parlava addirittura nel sommario dell'articolo del quotidiano dei mercati finanziari. Infine Roberto Maroni (Lega), sferrava un altro pesante colpo su viale Mazzini annunciando: «Nel decreto non si parla né di condoni né di decreto salva Rai».

La polemica sulla presenza di professionisti vicini al Pds - tagliava corto Vincenzo Vita, del Pds - ha ormai aspetti scandalosi e provocatori. È un'intollerabile caccia alle streghe, che la dice lunga sullo stile e sulla cultura delle nostre forze di governo. Dobbiamo deludere i nostri avversari: il Pds non lottizza. Altri, invece, sembrano candidarsi con molta voracità ad occupare la Rai. Infine, a tarda sera, le decisioni - in parte già note - di riorganizzazione e razionalizzazione delle sedi regionali, conferma dell'attuale assetto territoriale e di attività di programmazione e di informazione e accorpamento in alcune aree del settore amministrativo e dei supporti finanziari. Infine Roberto Maroni (Lega), sferrava un altro pesante colpo su viale Mazzini annunciando: «Nel decreto non si parla né di condoni né di decreto salva Rai».

Bocciato il progetto di un portale di 5 metri davanti alla villa in Sardegna

Niente arco di trionfo per il Cavaliere

Un piccolo arco di trionfo davanti al mare della Costa Smeralda: la megalomania di Silvio Berlusconi questa volta gli ha procurato un imbarazzante infortunio edilizio. La Commissione edilizia del Comune di Olbia ha bocciato il portale in muratura, alto quasi cinque metri, all'ingresso della sua villa di Porto Rotondo da 2.500 metri quadrati. La costruzione - oltre a sorgere troppo vicina al mare - non è conforme allo stile architettonico della zona.

Berlusconi. Mare e mattoni. Il progetto, infatti, non solo non è conforme allo stile architettonico della zona, ma comporta una nuova colata di cemento in riva al mare. E le leggi urbanistiche della Sardegna - almeno finché Berlusconi non le cambia - in fatto di tutela costiera sono alquanto rigorose. E pensare che della sua grande residenza estiva, Sua Emittenza va orgogliosamente. Al punto di dedicare il suo primo impegno, dopo il conferimento dell'incarico di formare il governo da parte del capo dello Stato. Una sorta di «improvvisata», con il consueto seguito di portaborse e grande scorta armata, lo scorso sabato pomeriggio, sulla quale si erano diffuse le illazioni più disparate. Invece Berlusconi voleva semplicemente verificare come procedevano appunto i lavori di ristrutturazione della sua villa.

da oltre mezzo milione di metri cubi di cemento, firmato dalla Edilnord del fratello Paolo, è così devastante dal punto di vista ambientale che la stessa amministrazione comunale di Olbia, da sempre sensibile ai progetti di sviluppo turistico-immobiliare, ha dovuto dire di no. «Costa Turchese» è stata così esclusa dalle previsioni del piano paesistico territoriale, da poco approvato in Consiglio regionale, ma ci vorrà poco a farcela rientrare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Come portale è a dir poco grandioso, tra i quattro e i cinque metri di altezza. Insomma un arco di trionfo in stile vacanziero, piazzato davanti ad una villa da 2.500 metri quadrati, e a pochi metri dal mare suggestivo della Costa Smeralda. Decisamente troppo, anche per l'uomo più potente d'Italia: così alla fine Silvio Berlusconi si è visto bocciare il suo progetto a Punta Lada, a poca distanza dal villaggio vip di Porto Rotondo. Tropi cinque metri. Un no che forse brucia più di quelli ripetuti ogni tanto da Umberto Bossi, visto che colpisce direttamente l'amor proprio del Cavaliere, che vorrebbe importare in Costa Smeralda il suo «stile Arcore». A pronunciarlo sono stati - chissà tra quali trepidazioni - gli oscuri commissari edilizi del Comune di Olbia, nell'ultima seduta dedicata ai progetti di ristrutturazione di villa

Il progetto Olbia 2. Ma al Cavaliere non mancherà certo l'occasione di una rivincita. In ballo c'è ben altro rispetto ad un portale di cemento in riva al mare: un'intera città, «Olbia 2», che dovrebbe sorgere a pochi chilometri dalla vera Olbia, nella zona denominata Costa Turchese. Il progetto

Forza Italia e cemento. Tanto per chiarire le sue intenzioni, il Cavaliere ha nominato come coordinatore regionale di Forza Italia in Sardegna Romano Comincioli, vale a dire l'imprenditore veneziano che acquistò agli inizi degli anni Ottanta i terreni di Costa Turchese. Forse, almeno da queste parti, sarà bene cominciare a pensare ad un garante anche per le coste e per le spiagge...